

IL PODIO

STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT

4

Direttore

Sergio GIUNTINI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Comitato scientifico

Saverio Luigi BATTENTE

Università degli Studi di Siena

Maria CANELLA

Università degli Studi di Milano – Scienza della Storia e della Documentazione

Felice Andrea FABRIZIO

Società Italiana di Storia dello Sport

Simon MARTIN

The American University of Rome

IL PODIO

STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT



*Un atleta ha un solo modo per realizzare pienamente la propria libertà
lottare liberamente per vincere.*

Pier Paolo Pasolini

Fenomeno sociale totale e globale lo sport contemporaneo, mobilitando immense risorse umane ed economiche, si pone come un crocevia fra diverse culture e necessita di un approccio metodologico che attinga alle più diverse aree. Da quando si è liberato dalle visioni intellettualistiche che lo relegavano in una dimensione secondaria o accessoria rispetto ad altre pratiche, esso è divenuto un soggetto autonomo di conoscenza che richiede appunto, per la sua complessità e vasta articolazione, una serie di chiavi critico-interpretative d'impianto scientifico interdisciplinare. Dalla storia alla sociologia, dall'antropologia all'etnologia, dalla pedagogia alla psicologia, dall'economia al diritto ecc. La collana si pone in quest'ottica promuovendo l'approfondimento tematico di studi e ricerche che, dai loro differenti osservatori, consentano di valorizzare anche in ambito universitario i nuovi orizzonti dello sport. Non più, dunque, una dimensione confinata al tifo o alla sola pratica di campo, ma anche e soprattutto un terreno di confronto e riflessione attraverso cui cogliere le radici, le tendenze e le trasformazioni di una delle più tipiche espressioni della moderna società e cultura di massa.



Vai al contenuto multimediale

Erminio Fonzo

Sport e migrazioni

Storia dell'Afro-Napoli United





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2583-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

*A quelli che
non sono arrivati*

- 11 *Prefazione*
di Guido Panico
- 15 *Premessa*
- 19 **Capitolo I**
Sport e migrazioni tra passato e presente
1.1. Integrazione e dialogo interculturale attraverso lo sport: potenzialità e ostacoli, 19 – 1.2. Lo sport per gli emigranti italiani, 28 – 1.3. Tentativi di favorire l'integrazione attraverso lo sport, 34
- 41 **Capitolo II**
Calcio e razzismo
2.1. “Rivoluzione nera”, *foot drain* e razzismo: una panoramica internazionale, 41 – 2.2. Calcio e razzismo in Italia, 51
- 63 **Capitolo III**
La nascita dell’Afro–Napoli United e i campionati dell’Aics
3.1. La fondazione di una squadra di calcio multietnica, 63 – 3.2. La crescita dei flussi migratori e lo sviluppo del progetto afro–napoletano, 75
- 83 **Capitolo IV**
L’Afro–Napoli nei campionati della Figc
4.1. La prima stagione nel calcio “ufficiale”, 83 – 4.2. Sport e integrazione in Seconda categoria, 93 – 4.3. La Prima categoria e la fondazione del settore giovanile, 97
- 107 **Capitolo V**
Due stagioni in serie Promozione
5.1. La stagione 2016/17 e la nuova struttura della società, 107 – 5.2. La crescita del club: settore giovanile e tifoseria, 119 – 5.3. Traguardi raggiunti: l’Afro–Napoli dalla Promozione all’Eccellenza, 125

133 **Capitolo VI**

Il primo campionato in serie Eccellenza e l'evoluzione dei fenomeni migratori

6.1. Le nuove politiche migratorie e l'aumento della xenofobia, 133 – 6.2. Il potenziamento della società e l'abbandono della squadra femminile, 137 – 6.3. Il percorso in campionato: la prima squadra e le formazioni minori, 145 – 6.4. L'Afro-Napoli di fronte alle discriminazioni nello sport, 154

159 **Capitolo VII**

Un bilancio dei primi dieci anni

173 *Bibliografia*

181 *Indice dei nomi*

Prefazione

di Guido Panico

Ho accettato volentieri di scrivere questa breve nota introduttiva al libro di Erminio Fonzo per due ragioni storiografiche a me care. Esso ricostruisce la storia di una minuscola esperienza sportiva locale con la lente di ingrandimento. Un esempio di microstoria, cioè di ricostruzione a tutto tondo di piccole realtà sociali capaci di rappresentare rapporti culturali e sociali di ampio respiro? Può darsi. Certamente, le pagine che seguono sono lontanissime da qualsiasi apparentamento con le storie locali degli sport, del calcio in particolare, con il loro insopportabile corredo di riferimenti alla retorica tipica del tifo. Esse, piuttosto, provano a narrare un esperimento riuscito di associazionismo sportivo multi-etnico, che poco a che fare con la composizione multinazionale dei grandi club di calcio europei e di alcune nazionali leader delle gerarchie agonistiche mondiali. I neri che affollano i club professionistici sono, soprattutto, la testimonianza di progetti sportivi che tengono conto del valore calcistico dei calciatori, al di là di qualsiasi pregiudizio razziale ed etnico. Anche se, per fortuna, da gran tempo i grandi club e gli organismi nazionali e internazionali del football hanno proclamato una dura lotta al razzismo, al di là della convenienza di potere usufruire della classe di tanti campioni neri o islamici.

L'Afro-Napoli, una squadra di dilettanti, giunta alla serie Eccellenza, è invece, nata ed ha vissuto la sua esperienza lungo il percorso di un progetto culturale e sociale di comunanza tra gente di diversa origine, che ha trovato nel calcio un'occasione per esprimere la voglia di vivere, con allegria, il processo di integrazione. I suoi giocatori non sono stati scelti dal personaggio interpretato, nel film *Quo vado?* da Checco Zalone. Il quale, in un centro di prima accoglienza, seleziona i migranti in base alla loro capacità di giocare a pallone. Una scena comica e amara testimonianza di un pregiudizio, sia pure, un po' benevolo: il giovane africano può darci molto in quanto dotato di capacità sportive e atletiche. Il protagonista del film, infatti, mostra meraviglia di fronte a un africano che non sa trattare il pallone.

Per scriverne una storia, che non fosse puramente sportiva e nemmeno un monumento all'integrazione attraverso lo sport, Erminio Fonzo ha dovuto fare i conti con vicende sportive e culturali tutt'altro che lineari. La vocazione dello sport e del calcio, in particolare, a rappresentare il fair play e l'idea di una competizione senza pregiudizi non è un dato originario. Alcuni notissimi episodi di razzismo degli stadi e delle palestre negli anni Trenta e fino ai Sessanta non possono dirsi eccezionali, frutti di una particolare congiuntura storica. Nei college britannici dell'età vittoriana, dove nacque lo sport cosiddetto moderno, era impensabile un confronto tra i bianchi e i colorati provenienti dallo stesso impero di sua Maestà. Lo stesso football, praticato, già a fine Ottocento, anche dai figli dei proletari, tardò ad accettare calciatori di colore. In Italia fu solo alla metà degli anni Sessanta che comparvero i primi neri, per altro di nazionalità brasiliana. Ma di questa storia e di alcune incivili reazioni degli spalti ci danno conto le pagine di Fonzo. Come danno conto del ruolo recitato dalla comune passione per il pallone nei processi di integrazione degli emigranti — non solo italiani — soprattutto nell'America del Sud.

Ed eccomi alla seconda ragione che mi ha spinto a scrivere questa breve nota. Decisi, insieme ad Antonio Papa, alla metà degli anni Ottanta, di occuparmi di storia del calcio come occasione per dar corpo a una discussione, in quel tempo assai viva, intorno ai limiti di interpretazioni, rigidamente, politiche ed economiche del passato recente¹. Il costume e, all'interno delle sue varie manifestazioni il *leisure time*, non erano, anche allora, estranei all'interesse delle pagine storiche italiane. Ma restavano sostanzialmente delle curiosità che davano colore alla storia maggiore. Lo sport, in particolare, era lasciato al mondo delle curiosità coltivato dalla pagina leggera, quella dei non professionisti, in particolare dei giornalisti. Storie che definirei dell' "intanto", ovvero di una contestualizzazione fondata su un quadro storico generico con allusioni alle grandi vicende politiche. C'era stato, in verità, qualche tentativo di raccontare la storia degli sport come importante epifenomeno in grado di arricchire l'interpretazione del passato. Esempio la *Storia del calcio in Italia*, pubblicata per la prima volta nel 1954, un tentativo, fatto da un intellettuale gramsciano, di costrui-

¹ GUIDO PANICO, ANTONIO PAPA, *Storia sociale del calcio in Italia*. I. *Dal club dei pionieri alla nazione sportiva (1887-1945)*, Il Mulino, Bologna 1993; II. *Dai campionati del dopoguerra alla Champions League (1945-1990)*, Il Mulino, Bologna 2000.

re una vicenda culturale e agonistica, come interpretazione sociale e politica². Per il resto, anche alcune autorevoli pagine della storiografia internazionale, che mettevano sul tavolo cose secondarie come gli sport o la moda, rimasero in Italia, fino agli anni Ottanta, sostanzialmente, inascoltate.

La ricerca di Erminio Fonzo si mette sulla scia di una tradizione italiana, oltre che internazionale, ormai più che trentennale che ha cercato nella storia delle esperienze agonistiche una strada non per una diversa e bizzarra interpretazione del passato, ma per dare sostanza a una famosa affermazione di Lucien Febvre, di quasi cento anni fa, sul compito dello storico di rendere complesse le cose apparentemente semplici, introducendo ogni aspetto possibile della vicenda umana e delle scienze che la interpretano. Vale la pena seguire le pagine di questo libro non per scoprire una storia edificante, ma per arricchire lo spettro delle conoscenze sul fenomeno dell'immigrazione e delle sue forme di integrazione attraverso l'osservazione di un microcosmo sportivo.

² ANTONIO GHIRELLI, *Storia del calcio in Italia*, Einaudi, Torino 1954.

Premessa

Ci sono storie che meritano di essere raccontate. Tra queste c'è sicuramente la vicenda sportiva e di impegno sociale dell'Afro-Napoli United, una squadra di calcio nata nel 2009 come esperienza amatoriale e oggi giunta a un livello semiprofessionistico. È una storia interessante perché la squadra ha trovato il suo maggior punto di forza nell'integrazione degli stranieri e nel dialogo interculturale.

Il rapporto tra sport e migrazioni — cioè se e come le attività atletiche possono favorire l'integrazione degli immigrati — è un argomento assai complesso: tutti concordano nell'affermare che lo sport favorisce l'integrazione, ma alcuni ostacoli rendono difficoltosa la partecipazione degli stranieri alle attività atletiche e, anche quando i migranti riescono a giocare, non sempre vanno incontro a una reale integrazione. Per tale ragione, esaminare un caso concreto e mostrarne i risultati e i limiti, è particolarmente utile ai fini della più generale analisi del rapporto tra sport e fenomeni migratori.

Il libro ricostruisce la storia dell'Afro-Napoli dal 2009 a oggi, soffermandosi sull'impegno calcistico delle diverse squadre fondate dal club, sull'evoluzione della struttura societaria e, soprattutto, sulla presenza di atleti migranti e sulla loro integrazione socio-culturale. Si è scelto di raccontare sinteticamente anche la storia dei risultati sportivi e delle competizioni disputate dal club, che hanno per protagoniste squadre dilettantistiche, ignote al grande pubblico. I risultati sul campo, infatti, sono stati un elemento essenziale per la crescita del progetto afro-napoletano e sono strettamente connessi con l'attività sociale e la promozione dell'integrazione.

Il volume tiene conto dell'evoluzione dei fenomeni migratori, che negli ultimi anni sono diventati il tema principale dell'agenda politica e del dibattito mediatico. La storia dell'Afro-Napoli, infatti, non poteva non essere influenzata dai cambiamenti dei flussi e delle condizioni dei migranti (si pensi, per esempio, all'aumento dei richiedenti asilo dal 2011 e alla più recente crescita della xenofobia). Particolare attenzione, com'è logico, è riservata alle comunità straniere che risiedono a Napoli.

Il racconto della storia della squadra è preceduto da due capitoli introduttivi, nei quali si esaminano i principali aspetti del rapporto tra le

migrazioni e le attività sportive, prendendo in considerazione anche l'utilità dello sport per gli emigranti italiani e la diffusione del razzismo: sono informazioni essenziali per contestualizzare l'esperienza afro- napoletana e mettere in evidenza le caratteristiche del percorso compiuto dal club.

Il libro si serve di numerose ricerche proposte da sociologi e altri studiosi di scienze sociali sui fenomeni migratori e sullo sport, nonché dei rapporti sull'immigrazione pubblicati annualmente da istituzioni e centri di ricerca. Le scienze sociali, infatti, negli ultimi decenni hanno prestato molta attenzione sia alle attività sportive, sia alle migrazioni, sebbene manchi ancora un lavoro di carattere generale sul rapporto tra sport e fenomeni migratori¹.

Gli studi di carattere storiografico sono meno numerosi: la storia dello sport si è sviluppata soprattutto negli ultimi decenni e, nonostante la ricerca sia in crescita costante, molti aspetti sono ancora prendere in esame; nella vasta bibliografia sull'emigrazione italiana, gli studi dedicati alle attività atletiche sono pochi e, fino a ora, la storiografia ha prestato poca attenzione alla funzione dello sport, in particolare quello amatoriale, per l'integrazione e il dialogo interculturale. L'immigrazione verso l'Italia recentemente è stata presa in considerazione anche con un approccio storiografico², ma, trattandosi di un fenomeno in pieno sviluppo, molte questioni, tra le quali il ruolo dello sport, sono ancora da approfondire.

¹ La ricerca su sport e migrazioni è recente in tutto il mondo e anche nell'area anglosassone gli studi risalgono solo agli ultimi decenni. Si vedano, tra gli altri, i volumi collettanei *Sport and Migration: Borders, Boundaries and Crossings*, a cura di Joseph Maguire, Mark Falcous, Routledge, London–New York 2010; *Football and Migration: Perspectives, Places, Players*, a cura di Richard Elliott e John Harris, Routledge, London–New York 2014. Entrambi i volumi propongono sia ricostruzioni di carattere generale, sia casi studio, e, nella sostanza, evidenziano come la mobilità degli atleti, pur esistendo da sempre, sia cresciuta negli ultimi decenni grazie al processo di globalizzazione. Inoltre, uno degli studiosi più attenti al ruolo dello sport come elemento di integrazione è William Gasparini, che ha proposto lavori come *Sport and discrimination in Europe. The perspectives of young European research workers and journalists* (con Clotilde Talleu), Consiglio d'Europa, Strasbourg 2010 e la curatela *Sport facing the test of cultural diversity. Integration and intercultural dialogue in Europe: analysis and practical examples* (con Aurélie Cometti), Consiglio d'Europa, Strasbourg 2010. Va segnalato anche che nel 2016 il Consiglio d'Europa ha promosso il convegno *Newly arrived migrants and their integration via sport*, tenuto a Vienna, che ha preso in esame diversi aspetti del rapporto tra sport e migrazioni. Gli atti ancora non sono stati pubblicati.

² Per una sintesi di carattere generale si veda il recente lavoro di MICHELE COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*, Carocci, Roma 2018, al quale si rimanda anche per una bibliografia più dettagliata sulla storia dell'immigrazione.

Nel presente volume la storia dell’Afro–Napoli è ricostruita sulla base di varie fonti. Si sono utilizzati, in particolare, i media — sia cartacei, sia online —, che hanno prestato molta attenzione alla squadra, nonostante militi nelle categorie minori del campionato italiano. Molte fonti sono “nuove” e diverse dai polverosi fascicoli degli archivi ai quali i ricercatori di storia contemporanea, compreso chi scrive, sono abituati. Numerose informazioni, infatti, sono tratte da pagine dei social network, videoclip diffusi tramite il portale YouTube, siti web dedicati al calcio, giornali locali pubblicati online: sono strumenti con i quali gli storici, soprattutto (ma non esclusivamente) quando si occupano di vicende recenti, hanno ormai necessità di confrontarsi. Sono state importanti, inoltre, le fonti orali, sia perché hanno fornito spunti per andare a cercare notizie e informazioni, sia per definire, attraverso le dichiarazioni dei migranti che giocano nella squadra, l’impatto del progetto afro–napoletano sull’integrazione degli stranieri. Non sono disponibili, invece, i documenti delle istituzioni, per consultare i quali si dovranno attendere molti anni.

Il libro deve molto alla collaborazione dell’Afro–Napoli United, iniziata in una serata estiva nella quale mi sono “intrufolato” tra i contatti Facebook del presidente, Antonio Gargiulo. Tramite Gargiulo ho conosciuto Celeste Sabatino, che nella squadra si occupa di comunicazione e mi ha a sua volta mi ha messo in contatto con numerosi rappresentanti del club. Desidero ringraziare, in particolare, Giovanna Amore, Diego Cantero, Manuela De Luca, Pino De Rosa, Salvatore Fasano, Luisana Grasso, Fabiano Panza, Anderson Rodney de Oliveira (Babù), Ailton Dos Santos Soares (Dodò) e Fuad Suleman, che mi hanno parlato della compagine multietnica in numerose chiacchierate.

Assai utile è stato anche il supporto della Società italiana di storia dello sport, i soci della quale sono stati prodighi di indicazioni e consigli bibliografici. Inoltre, Guido Panico, che ha studiato con attenzione la storia sociale del calcio italiano, mi ha dato suggerimenti preziosi; come per tutto quello che vado scrivendo da circa quindici anni, non è mancato il supporto di Giuseppe D’Angelo, che mi ha fornito spunti e idee.

Sport e migrazioni tra passato e presente

1.1. Integrazione e dialogo interculturale attraverso lo sport: potenzialità e ostacoli

Lo sport è un linguaggio universale, che consente a persone appartenenti a culture e stili di vita diversi di comunicare e interagire. Non a caso, nel corso della storia le attività atletiche sono state spesso un mezzo di integrazione e di dialogo tra culture¹.

Il calcio, in particolar modo, non incontra barriere e confini: in quasi tutto il mondo, il passatempo preferito dei bambini e dei giovani (e spesso anche degli adulti) è tirare calci al pallone. A facilitare la diffusione della disciplina è stata la semplicità delle attrezzature, perché per poter giocare bastano una palla e uno spazio vuoto. Il calcio, pertanto, si è diffuso rapidamente tra i ceti meno elevati ed è diventato lo sport popolare per eccellenza. Eduardo Galeano, scrittore uruguayano appassionato del pallone, ha descritto in questi termini la diffusione del gioco in America Latina:

¹ È necessaria una precisazione sui termini. Il processo attraverso il quale chi entra in una nuova comunità si familiarizza con gli usi del posto e stabilisce relazioni con i cittadini autoctoni è definito con diverse parole, tra le quali le principali sono inclusione e integrazione. Il significato di questi termini è dibattuto, non solo a proposito dei migranti, ma anche di altre categorie, come disabili, omosessuali, ecc. In linea generale, il termine inclusione sottolinea soprattutto la capacità di garantire a tutti parità di diritti e di opportunità; la parola integrazione, invece, marca maggiormente il senso di inserimento nella società e della cultura del paese ospitante di chi vi è giunto (il che non significa necessariamente assimilazione). Spesso, però, i significati si sovrappongono.

Nel presente lavoro si è preferito il termine integrazione, perché lo sport può essere utile soprattutto per consentire agli stranieri di familiarizzare con la cultura della società di accoglienza e allacciare rapporti con la popolazione locale. Il termine, però, non va inteso nel senso dell'assimilazione e della perdita della cultura di origine ma, piuttosto, come sviluppo di un dialogo.

Sull'uso dei termini in ambito sportivo cfr. WILLIAM GASPARINI, *Intercultural dialogue or integration through sport? European models under scrutiny*, in *Sport facing cultural diversity*, cit., pp. 9–20, che si concentra sulle differenze tra integrazione e dialogo interculturale.

Come il tango, il calcio crebbe partendo dalle periferie. Era uno sport che non esigeva danaro e si poteva giocare senza null'altro che la pura voglia. Nei recinti, nei vicoli e sulle spiagge, i ragazzi creoli e i giovani immigrati improvvisavano partite con palloni fatti di vecchie calzette riempite di pezza o di carta, e un paio di pietre per simulare la porta. Grazie al linguaggio del calcio, che cominciava a farsi universale, i lavoratori espulsi dalle campagne si intendevano alla perfezione con i lavoratori espulsi dall'Europa. L'esperanto del pallone univa i poveri del posto con i braccianti che avevano attraversato il mare da Vigo, Lisbona, Napoli, Beirut o la Bessarabia che sognavano di fare l'America innalzando pareti, sollevando pesi, infornando pane, pulendo le strade. Era stato organizzato nelle scuole e nelle università inglesi, e in America del Sud rallegrava la vita di gente che non aveva mai messo piede in una scuola.²

In Africa il calcio è arrivato più tardi, almeno per gli indigeni, anche perché, nei primi decenni del Novecento, spesso i colonizzatori rifiutavano di giocare insieme ai nativi. Tra i popoli africani la cultura del pallone si è fatta strada a partire dagli anni Venti, in molti casi grazie ai missionari europei, che hanno coinvolto la popolazione locale nel gioco dei colonizzatori, ed è “esplosa” nella seconda metà del Novecento³.

Oggi la diffusione del calcio è pressoché universale, sia sul piano delle partite ufficiali, sia come semplice passatempo. Se si viaggia nelle *favelas* dell'America meridionale o nei villaggi dell'Africa subsahariana, così come in quasi tutto il mondo occidentale e in Medio Oriente, è frequente incontrare gruppi di ragazzini che giocano a calcio in strada o su campetti improvvisati. Nel Sud del mondo, infatti, il pallone è spesso l'unico gioco a disposizione di bambini e ragazzi e, di conseguenza, per molti di loro il sogno della vita è diventare calciatori professionisti.

Le eccezioni sono poche, limitate al Subcontinente indiano e, in certa misura, all'Estremo Oriente e al Nord America, dove la popolazione preferisce altri sport (sebbene oggi il calcio si stia diffondendo anche in questi Paesi).

L'enorme popolarità del calcio fa sì che esso sia una lingua comune tra i popoli perché, sebbene possano esserci delle differenze nello stile di gioco, la sostanza della disciplina è la stessa in tutti i continenti. È

² EDUARDO GALEANO, *Splendori e miserie del gioco del calcio*, Sperling & Kupfer, Milano 1997, pp. 33–34.

³ Cfr. PAUL DIETSCHY, *Storia del calcio*, Paginauno, Veduggio al Lambro (Monza e Brianza) 2014, pp. 277–318.